

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Marco Fazzini

Speaking Out: Lawrence Ferlinghetti@100

Uno dei testi più belli e commoventi di Lawrence Ferlinghetti, il recente *Time of Useful Consciousness* (2012), usa un “phrasal verb” inglese del tutto incendiario: SPEAK OUT = “alzare o levare la voce, parlare contro”. Si tratta d’un verbo spesso usato da Ferlinghetti all’imperativo, perché si dia uno scossone alla reticenza della piccola borghesia o dei perbenisti bigotti, o al qualunqueismo causato dal banale nazionalismo quando questo diventa populismo, o alle piccinerie che rendono uomini e donne (scrittori, giornalisti, politici, elettori, ecc.) esseri asserviti alle logiche dei potentati. Qui Ferlinghetti fa riferimento al “Jack di Cuori”, ricordando un testo famoso di Bob Dylan, ma parla in definitiva di se stesso:

Colui che reca la grande tradizione
e la rompe
Lo Straniero Misterioso che va & viene
Il Jack di cuori che leva la sua voce
nel tempo dello struzzo
colui che vede lo struzzo
colui che vede cosa vede lo struzzo nella sabbia
colui che scava il mistero
e se ne sta sorridente nell’angolo
come un Jack di Cuori
per quelli che non hanno nessuno che li guidi (Ferlinghetti 2012: 3-4).

Ferlinghetti usa quel verbo anche nel titolo d’una sua poesia più che provocatoria, “Speak Out” appunto, per prima pubblicata come cartolina in tiratura limitata (e firmata) nel 2003, uno sfogo contro il silenzio di tanti intellettuali inefficienti dopo la strage delle Torri Gemelle:

Ecco adesso per voi è arrivata l’ora di dire
Per tutti voi amanti della libertà
Per tutti voi amanti della ricerca della felicità
Per tutti voi amanti addormentati
Nella profondità del vostro sogno privato
Adesso per voi è l’ora di dire
Oh silente maggioranza
Prima che vengano a prendervi! (Ferlinghetti 2003).

Solo due anni prima, nel 2001, leggendo un suo testo (“To the Oracle at Delphi”) scritto per la Giornata Mondiale della Poesia a Delfi, in Grecia, poi incluso nel volume *San Francisco*

Poems (2001) e, in Italia, in *Scoppi urla risate* (2014/2019a), riflettendo sull'era oscura d'una Europa in ginocchio, e cosciente di provenire egli stesso dal Nuovo Impero mondiale – un impero molto più vasto d'ogni altro del passato, con le sue autostrade elettroniche, le sue monoculture, il suo monopolio linguistico operato grazie all'inglese della mondializzazione e del commercio – si indirizzava all'oracolo di Delfi con le seguenti parole:

O Sibilla da lungo tempo silente,
 Tu dai sogni alati,
 Pronunciati dal tuo tempio di luce
 mentre le costellazioni accigliate
 dal nome greco
 continuano a guardarci fisso dall'alto
 mentre un faro fa scorrere il suo megafono
 sul mare
 Pronunciati e fai risplendere su di noi
 La luce marina di Grecia
 La luce adamantina di Grecia (Ferlinghetti 2014/2019a: 63-65).

Nel corso del nuovo millennio la sua disponibilità alla denuncia e alla provocazione non ha reticenze, anche contro la stessa America che l'ha accolto quale figlio d'emigrati: "Noi siamo i conquistadores/Siamo i nuovi imperatori romani/Stiamo conquistando il mondo/È l'impero invisibile/del sorridente capitalismo rapace [...]" ("Blind Poet"); "Una cultura casinò fuori controllo/Un buco nella sua anima di ozono/Una lotteria Chi Vince Pigliatutto/Un tiro a segno per i padroni della guerra" ("A Casino Culture"); "In un sogno dentro un sogno ho sognato un sogno/in cui tutta la terra si seccava/riducendosi a un tizzone bruciato/per il celebre Effetto Serra/sotto una volta di anidride carbonica/soffiata fuori da un miliardo/di infernali motori a scoppio [...]" ("Cries of Animals Dying", in Ferlinghetti 2014). Ferlinghetti è lapidario anche nel curioso libro *Cos'è la poesia* (2000/2002), una summa di riflessioni epigrammatiche sulla scrittura, sul mestiere del poeta, sulla coscienza che dovremmo osservare nella vita sociale e artistica. Ecco alcuni frammenti:

Poesia è una voce di dissenso
 contro lo spreco di parole
 e la pletera folle della stampa

Poesia è un'incursione sovversiva
 sull'obliata lingua
 dell'inconscio collettivo

Poesia è lotta continua
 contro silenzio, esilio e inganno

Il poeta è un barbaro sovversivo
 alle soglie della città
 che sfida costantemente
 il nostro status quo (Ferlinghetti 2000/2002: 31, 49, 64, 65).

Quel verbo gli è caro: Ferlinghetti lo usa lungo tutto il percorso della sua lunghissima carriera, e ne incarna tutte le gradazioni emanate dall'alone di sinonimi e traduzioni che "speak out" può contenere. Si tratta di alzare la voce non solo su eventi e situazioni apparentemente recenti ma su ogni vigliacco rifiuto di dire le cose come stanno, e sulla reticenza passiva nei confronti delle ingiustizie e degli stereotipi populistici. Andando a ritroso, già Larry Smith, commentando sul primo libro di Ferlinghetti, *Pictures of the Gone World* (1955), osserva che l'autore negli anni Cinquanta scriveva "come l'uomo contemporaneo della strada che alza la voce ('speak out') per profferire verità sull'esperienza comune, spesso al ritmo riflessivo del musicista jazz. Come ogni poeta d'oggi, cerca di far sì che la poesia sia un'arte orale e impegnata" (Smith 1983: 200). Un decennio più tardi, in "Bickford's Buddha", la voce poetica del testo descrive le ore che precedono una lettura poetica a Boston, osservando tutti i luoghi comuni dell'America dei caffè e delle librerie circostanti l'Università di Harvard, a Cambridge, e passa in rassegna alcuni noti perbenismi che sembrano resistere quali bastioni ostinati contro ogni cambiamento dello status quo:

Sono questi i nostri Rivoluzionari?
 Parlerò chiaro con loro almeno
 Beh/Poi/come dicono i politici
 devo fare ulteriori studi
 preliminari prima
 prima di impegnarmi
 Devo fare ulteriori osservazioni prima
 Devo nutrire il mio dolore
 Devo nutrire la mia musa
 prima che i cannoni comincino a rombare (Ferlinghetti 1969/2000: 21).

Nella prima poesia di *Populist Manifestos*, la cui prima versione era stata mandata in onda da KPFA/FM a Berkeley, e quindi recitata di fronte alla platea della Rutgers University-Camden, il 23 aprile 1975, Ferlinghetti se la prende ancora con la classe intellettuale, ed esorta i poeti a scendere dalle loro Torri d'Avorio e a recitare per la gente: "Smettete di mormorare e levate la vostra voce/con una nuova poesia spalancata..." ("Stop mumbling and speak out..."), quindi invocando i suoi modelli-poeti-antenati che seppero praticare lo "speak out": "Dove sono i figli selvaggi di Walt Whitman/ dove sono le grandi voci che urlano/ con un senso di dolce & sublime..." ("Where are Whitman's wild children/ where the great voices speaking out/ with a sense of sweetness and sublimity..."); infine, scrive nello stesso testo: "La poesia non è una società segreta,/ e nemmeno un tempio... È tempo di guardare avanti/ nella vera posizione del loto/ con gli occhi bene aperti./ Tempo ora di aprire le vostre bocche/ con un nuovo discorso aperto..." ("Populist Manifesto", in Ferlinghetti 1976).

Fin dall'inizio della sua carriera, Ferlinghetti non si tira indietro quando si devono denunciare corrotti e millantatori, reticenti e guerrafondai, lecchini e arrampicatori sociali, e lo fa senza ricorrere alle urla degli invasati, o alla supponenza dei presuntuosi, ma neanche ricercando il plauso di politici, intellettuali e finanziari. Lo fa con la tenacia del gran lavora-

tore, con il gusto garbato e lungimirante dell'editore, con la semplicità linguistica che solo i grandi poeti raggiungono nella maturità, e con la visionaria sperimentazione dell'artista e del designer, ruoli che non escludono come soluzione dell'ingiustizia anche l'uso della forza poetica e della provocazione. Lo sguardo della sua poesia, come quello della sua arte pittorica, è capace di leggere attentamente la realtà che lo circonda, interessandosi di più a comunicare le problematiche della società piuttosto che le inquietudini personali. Infatti, proprio l'essere umano e le sue libertà individuali costituiscono il cuore della sua scrittura: l'uomo deve essere scevro dai vincoli imposti dall'etica, dalla religione e dall'educazione per aspirare alla libertà, abbandonando le leggi tradizionali e lasciando che le immagini (poetiche e pittoriche) se ne vadano sospese in uno spazio surreale, spesse volte visionario. Achille Bonito Oliva così sintetizza le sue osservazioni in merito, riferendosi non solo all'arte pittorica di Ferlinghetti: "L'invenzione di Lawrence Ferlinghetti scatta attraverso la continuità e l'accostamento imprevedibile di differenze linguistiche e di assonanze contrastanti, che non suscitano dissonanze o lacerazioni, non determinano campi di perturbazione viva, ma fondano la possibilità di un'emergenza inattesa, attraversata e movimentata da una sensibilità leggera. L'opera di Lawrence Ferlinghetti è un microevento, che parte sempre più dall'interno dell'immagine, centro di irradiazione della sensibilità" (Ferlinghetti 1996: 51).

Nato cent'anni fa, il 24 marzo del 1919, a Yonkers (New York), Lawrence Ferlinghetti, nel 1945 frequenta l'Università della Carolina del Nord, a Chapel Hill, dove si laurea in giornalismo, e presta quindi servizio nella Marina Militare degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale. Più tardi, nel corso del conflitto, viene assegnato all'attacco trasporto USS *Selinur* nel Pacifico, e assiste in prima persona alle orribili rovine di Nagasaki azzerata dalla bruciante crudeltà della bomba atomica. Questa esperienza è all'origine della sua opposizione permanente alla guerra. Nel 1947 consegue un Master in Letteratura inglese presso la Columbia University e un dottorato all'Université de Paris Sorbonne. Quando nel 1950 dipinge la sua prima opera, non sa ancora se farà il pittore, il critico, l'insegnante, o lo scrittore. Eppure, non si può qui evitare di ripetere l'ovvia banalità che nell'appena sbocciato pittore si riusciva già a scorgere un famoso poeta, artefice del suo primo quadro ad olio, buttato giù di getto: "Deux". Sarebbe rischioso, d'altro canto, considerare l'arte e la poesia – i due principali linguaggi espressivi di Lawrence Ferlinghetti – operando arbitrarie separazioni, e sembra che il nostro autore sia ben conscio che forse la combinazione di entrambe avrebbe potuto ovviare i rispettivi limiti, come già Leonardo da Vinci ironizzava: "Se tu dimanderai la pittura muta poesia, ancora il pittore potrà dire del poeta orba pittura" (Da Vinci 2006: 185). In Ferlinghetti la poesia è sempre la chiave di lettura dei suoi dipinti, quando le sue immagini sono la metamorfosi della parola scritta. Se la sua arte è motore d'impegno sociale, di consapevolezza e di rottura contro la staticità delle istituzioni e l'esclusività della cultura, lo è anche la poesia, attraverso convergenze spesso parallele.

Ferlinghetti non rinuncia mai nei suoi dipinti al suo pacifismo radicale e alla critica della politica, come non si sottrae più a denunciare in poesia, soprattutto dopo aver vissuto in prima persona la spettrale visione d'una Nagasaki in ginocchio. Sa di certo che è innamorato della sua donna, Selden Kirby-Smith, che sposa nella contea di Duval, in California, nel 1951. Coglie poi l'occasione, tra il 1951 e il 1953, di insegnare francese e lavorare come

critico letterario e pittore. Eppure, New York al tempo non rappresenta e non inscena alcuna avanguardia, tranne quella jazz, così decide di stabilirsi a San Francisco, dove ha l'idea di fondare la prima libreria e casa editrice americana di soli libri tascabili, la City Lights. Così scrive su quella scelta:

Dopo la Seconda guerra mondiale
era come se tutto il continente si piegasse verso ovest
e la popolazione si mosse tutta assieme
e servì quasi un decennio
perché tutti gli elementi di un'America cambiata
si combinassero,
si amalgamassero
in una cultura postbellica radicale
E successe a San Francisco [...] (Ferlinghetti 2012: 64).

Aprì City Lights nel giugno del 1953, in collaborazione con Peter Martin, figlio d'un anarchico italiano, Carlo Tresca, assassinato nel 1943. Al piano terra c'è la libreria, mentre al piano superiore la redazione della rivista di cinema e cultura popolare di Martin, "City Lights", nome scelto in omaggio al film di Chaplin, *Luci della città*. È la decisione che gli cambierà la vita: non decide di vendere solo libri ma anche di pubblicare i primi lavori letterari d'una nuova generazione d'intellettuali e scrittori che vede sbocciare nelle strade della sua città: Kenneth Rexroth, Kenneth Patchen e Allen Ginsberg, lanciando una collana di poesia, la *Pocket Poets Series*, che di lì a breve diverrà storica. Nel 1955 riprende il cognome completo di Ferlinghetti, dopo che negli anni Trenta suo padre, di origini bresciane, lo aveva abbreviato in Ferling, morendo sei mesi prima della nascita di Lawrence.

Quando Ferlinghetti pubblica la sua prima raccolta di poesia, *Pictures of the Gone World*, nella stessa serie poetica da lui ideata, il suo destino è già segnato. Non sappiamo la data esatta nella quale lo stesso Ferlinghetti incontra l'amico Allen Ginsberg – forse nel 1954 o all'inizio del 1955 – nonostante entrambi tenessero al tempo diari e voluminosi taccuini; eppure, sembra che Lawrence sia già impressionato da ciò che Allen gli mostra, e lo stesso Allen, il 30 agosto, scrivendo a Jack Kerouac, accenna al fatto che la libreria City Lights sta pubblicando dei libretti di sole 50 pagine di poeti locali, e forse farà uscire *Howl* l'anno successivo. La data è strategica, perché al tempo Ginsberg ha completato solo la prima sezione dell'intera opera, e questo avviene almeno un mese prima della famosa lettura alla Six Gallery. Il resto è poi storia, veloce e duratura: la performance di Allen Ginsberg alla Six Gallery, con la quale dà voce alla sua opera ormai completa, impressionando amici e curiosi; le acide recensioni contro quel libro appena uscito, testimonianza che l'America conservatrice aveva già additato *Howl*, rantolando nella bile del suo stesso perbenismo; la denuncia e il bando del libro, che aprirà uno scenario comunicativo e di marketing inaspettato; il processo e la vittoria che porta notorietà non solo al poeta ma anche al suo editore, entrambi poi protagonisti della vampata che accese la miccia della Beat Generation.

Se Allen Ginsberg è da subito il leader e la star della nuova avanguardia americana, il 1958 decreta il successo poetico anche di Ferlinghetti. *A Coney Island of the Mind* è consi-

derata la sua opera più celebre nonché, a detta di alcuni critici, una delle raccolte poetiche più significative del Novecento, tradotta in seguito in tutto il mondo e venduta in oltre un milione di copie. Eppure, la critica americana e britannica sembra non accorgersi, se non tardivamente, di Lawrence Ferlinghetti: nella voluminosa *A History of Modern Poetry* (a firma di David Perkins, per Harvard University Press, 1987) a Ferlinghetti vengono dedicate solo nove righe, e sotto un capitolo intitolato: "Minor Poets of San Francisco" (Poeti minori di San Francisco). Eppure, Perkins riesce a scrivere una precisa osservazione: "molte delle sue poesie attaccano la civiltà americana, o con denunce dirette o, con ancor più efficacia, focalizzandosi su casi storici, come accade nel testo divertente e decisamente accurato dal titolo 'Lost Parents' (genitori perduti)" (Perkins 1987: 538). Ancora peggiore è la sua sorte in Inghilterra perché, quando nel 1979 esce lo storico volumetto *50 American Poets* (a cura di Peter Jones), Ferlinghetti non viene incluso, ed è menzionato una sola volta in qualità d'uno dei componenti del gruppo di Ginsberg. Tra i critici lungimiranti si devono almeno menzionare coloro che s'interessarono per primi a Ferlinghetti: M. L. Rosenthal (nel 1958), il noto poeta Kenneth Rexroth (nel 1961), Alan Dugan (nel 1962), il francese Alain Jouffroy (nel 1964) e L. A. Ianni che per primo scriveva sulla "quarta persona singolare" e la relatività del soggettivismo nella poesia di Ferlinghetti. In genere, e almeno fino agli anni Novanta, la sua poesia è più famosa in Europa, e in maniera più specifica in Francia (dove la sua alleanza con George Whitman, il fondatore della Shakespeare & Co. a Parigi, è ormai mito storicizzato) e in Italia, che non negli Stati Uniti, come accade per un altro eroe dello "speaking out" californiano, il suo amico e gregario Jack Hirschman. Nonostante le larghe vendite e la grande notorietà, e nonostante sia da oltre sessant'anni un promotore di poesia, eventi culturali, vendite librerie e aperture internazionali, la sua figura è spesso esclusa dai giochi della roccaforte colta della scrittura americana, in genere asserragliata a New York e a Boston, e nelle loro riviste accademiche e settoriali.

In Italia, nel corso dello stesso anno, il 1968, s'interessano a Ferlinghetti due personalità di spicco dell'anglistica e della traduzione italiane: Romano Giachetti (*Coney Island della mente*, Guanda, 1968) e Alfredo Rizzardi (*Tremila formiche rosse*, Guanda, 1968). Sono loro a dare inizio a una serie di traduzioni che negli anni Settanta presentano al pubblico italiano sia il romanzo *Her* (*Lei*, traduzione di Floriana Bossi, Einaudi, 1970) sia una scelta di poesie, corredate da una bella introduzione, a cura del poeta Roberto Sanesi (*Poesie*, Guanda, 1976), e le sue poesie politiche (a cura di Nat Scamacca, Celebes, 1977), ben prima che Fernanda Pivano arrivasse a introdurre volumi importanti dell'americano (nel 1981 e nel 1995), e quattro anni dopo l'antologia *Poesia degli ultimi americani* (Feltrinelli, 1964), che attingeva alla serie d'incontri e amicizie che la stessa Pivano coltivava negli Stati Uniti sin dalla fine degli anni Cinquanta. Oggi, i libri di Ferlinghetti in Italia sono svariati, ma forse l'introduzione più estesa e competente l'ha scritta Massimo Bacigalupo (in *Poesie. Questi sono i miei fiumi. Antologia personale 1955-1993*, Newton Compton, 1996), autore d'uno scritto in cui, con chiarezza, si fa il punto sullo stile particolare del nostro poeta che, tra citazionismo, collage, e 'spoonerism' ("gioco basato sulla sostituzione di poche lettere in una o due parole"), riesuma a un tempo le invettive poundiane all'usura, e gli attacchi di Ginsberg contro il grande Moloch, concludendo infine:

Ferlinghetti è discepolo di Eliot e Pound, che amavano citare. Con la differenza forse che Ferlinghetti, essendo un poeta più pubblico, cita dal repertorio a tutti accessibile, laddove Pound ed Eliot amavano scoprire citazioni peregrine e imporle ai loro lettori intimiditi. Occorre ricordare che Ferlinghetti ha fatto studi regolari in università americane e francesi, e ha dunque frequentato per così dire professionalmente gli annali della letteratura antica e moderna. E dopo li ha frequentati come si è visto in un altro rapporto di tipo professionale: libraio ed editore. Infine, si può rilevare che citare esplicitamente è un modo insieme di dichiarare un debito e di non farsene problema; altra cosa è imitare o essere plagati (come Ferlinghetti ammette di essere stato plagiato da Eliot in gioventù) (Ferlinghetti 1996b: 12).

Ferlinghetti è ironico, sardonico, contestatore, elegantemente sfrontato e coraggioso, ladro palesemente dichiarato di citazioni da tanta poesia del passato distante e meno distante, abile rifacitore quando rielabora ad arte Cecco Angiolieri e Dino Campana, Walt Whitman e T. S. Eliot, Ezra Pound e Pier Paolo Pasolini, Dylan Thomas e William Burroughs, Woody Guthrie e W. B. Yeats. La sua è una tecnica a innesto, tanto meno seria di quanto l'alto modernismo di Eliot e Pound aveva proposto negli anni Venti dello scorso secolo, comunque riepilogativa, ante litteram, della smargiassa auto-ironia del postmoderno, che è riuscito ad inglobare tutto ma che tutto ha anche pasteggiato, svuotandolo di significato. Si legga il modo in cui riscrive, in "Pity the Nation" (in Ferlinghetti 2014/2019a), un noto testo di Gibran e come, ormai oltre la soglia dei cento anni d'età, continui a essere ancora uno dei grandi paladini a sostegno delle libertà e dei diritti negati:

Pietà per la nazione le cui genti sono pecore
 e i cui pastori le conducono in fallo
 Pietà per la nazione i cui governanti sono bugiardi
 I cui saggi vengono costretti al silenzio
 e i cui bigotti invadono le onde radio
 Pietà per la nazione che non alza la voce
 ma punta a dominare il mondo
 con la forza e la tortura [...] (Ferlinghetti 2014/2019a: 49).

Ferlinghetti riesce a non essere mai superficiale, o linguisticamente fine a se stesso, come è risultato più d'uno dei poeti Black Mountain, o del gruppo dei "L-A-N-G-U-A-G-E Poets": la sua poesia arriva diritto alla sensibilità del lettore, sia per il dettato argomentativo e musicale dei suoi versi sia per l'attualità delle sue tematiche. Non s'accontenta mai di risultare solamente divulgativa o jazzisticamente ritmica, e cade nella categoria della riscrittura contemporanea del "flusso di coscienza" – tecnica significativamente ripresa nella sua ultima opera in prosa, *Little Boy* – quando questo si fa conciso e icastico, facendo coincidere, quasi ad ogni salto di verso, una nuova congerie d'immagini e citazioni, tanto che la sua sovrapposizione di accumulazioni consente più volte di associarlo almeno a due noti esempi contemporanei: Bob Dylan e John Ashbery. In una intervista con Rosanna Guerrini, pubblicata sul "Tempo" (18 gennaio 1969), rispondendo alla domanda su cosa pensa della poesia, Ferlinghetti afferma: "Penso che non si debba più usare il termine 'poesia' ma 'mes-

saggio orale destinato al pubblico'. Penso che le poesie bisogna gridarle, magari accompagnarle con complessi jazz e di musica indiana, insomma fare tutto il possibile perché questi messaggi orali riescano a cambiare un po' la coscienza e il cuore dell'uomo". I suoi testi si fanno sempre denuncia, sia quando largamente argomentativi sia quando telegraficamente epigrammatici, grido, scandalo additato, monito necessario per un'umanità ormai intrisa di qualunquismo, assoggettata ai grandi poteri del capitale e del consumismo, e ormai sull'orlo d'annegare nel pantano spietato nel quale il poeta (spesso un pescatore, o un cantastorie, o un cronista) lancia un'ultima lenza di speranza, interrogandosi sugli usi della poesia in "Uses of Poetry":

E io sono il cronista di un giornale
di un altro pianeta
arrivato a riportare una storia terra terra
sul Cosa Quando Dove Come e Perché
di questa sorprendente vita quaggiù
e degli strani clown che la controllano
con le mani sui davanzali
di tremende officine indemoniate
che gettano le loro ombre oscure
sulla grande ombra della terra
alla fine di un tempo sconosciuto
nel supremo hashish dei nostri sogni (Ferlinghetti 1993/1996b: 35).

BIBLIOGRAFIA

- Bevilacqua, Emanuele. 1994. *Guida alla Beat Generation*. Roma: Theoria.
- Faas, Ekbert. 1978. *Towards a New American Poetics*. Santa Barbara: Black Sparrow Press.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1955. *Pictures of the Gone World*. San Francisco: City Lights.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1958. *A Coney Island of the Mind*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1961. *Starting from San Francisco*. New York: New Directions.
- [Ferlinghetti, Lawrence]. 1963. *Penguin Modern Poets 5: Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Allen Ginsberg*. London: Penguin Books.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1968. *An Eye on the World. Selected Poems*. London: McGibbon & Kee.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1969. *The Secret Meaning of Things*. New York: New Directions (trad. italiana: *Il senso segreto delle cose*. Roma: minimum fax, 2000).
- Ferlinghetti, Lawrence. 1971. *Back Roads to Far Places*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1973. *Open Eye, Open Heart*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1976. *Who Are We Now?* New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1978. *Northwest Ecolog*. San Francisco: City Lights.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1979. *Landscapes of Living and Dying*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1980. *A Trip to Italy and France*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1981. *Endless Life: Selected Poems*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1981. *The Populist Manifestos*. Grey Fox Press.

- Ferlinghetti, Lawrence. 1984. *Over All the Obscene Boundaries*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1993. *These Are My Rivers: New & Selected Poems*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1996a. *The Poet as Painter. Dipinti dal 1959 al 1996*. Sandra Giannattasio (a cura di). Roma: Progetti Museali.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1996b. *Poesie. Questi sono i miei fiumi*. Massimo Bacigalupo (a cura di). Roma: Newton Compton.
- Ferlinghetti, Lawrence. 1997. *A Far Rockaway of the Heart*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 2000. *What Is Poetry?* New York: New Directions (trad. italiana: *Cos'è la poesia*. Milano: Mondadori, 2002).
- Ferlinghetti, Lawrence. 2001a. *How to Paint Sunlight*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 2001b. *San Francisco Poems*. San Francisco: City Lights.
- Ferlinghetti, Lawrence. 2003. *Speak Out*. San Francisco. Postcard (Limited Edition).
- Ferlinghetti, Lawrence. 2004. *Americus*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 2009. *60 anni di pittura / 60 Years of Painting*. Giada Diano e Elisa Polimeni (a cura di). Milano: Silvana Editoriale.
- Ferlinghetti, Lawrence. 2012. *Time of Useful Consciousness*. New York: New Directions.
- Ferlinghetti, Lawrence. 2014. *Blasts Cries Laughter*. New York: New Directions (trad. italiana: *Scoppi urla risate*. Roma: Edizioni SUR, 2019a).
- Ferlinghetti, Lawrence. 2019. *Little Boy*. London: Faber & Faber.
- Hoffman, Tyler. 2011. *American Poetry in Performance. From Walt Whitman to Hip Hop*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Jones, Peter. 1979. *50 American Poets*. London: Pan Books.
- Leonardo, da Vinci. 2006. *Scritti scelti. Frammenti letterari e filosofici*. E. Solmi (a cura di). Firenze: Giunti.
- Morgan, Bill ed. 2005. *I Greet You at the Beginning of a Great Career. The Selected Correspondence of Lawrence Ferlinghetti and Allen Ginsberg*. San Francisco: City Lights Books.
- Morgan, Bill. 2011. *Beat Atlas. A State by State Guide to the Beat Generation in America*. San Francisco: City Lights Books.
- Perkins, David. 1987. *A History of Modern Poetry*. Cambridge (MA): The Belknap Press of Harvard University Press.
- Pivano, Fernanda. 1976. *C'era una volta un beat*. Roma: Arcana.
- Smith, Larry. 1983. Lawrence Ferlinghetti. *Dictionary of Literary Biography*, vol. 16, *The Beats: Literary Bohemians in Postwar America*. Ann Charters ed. Detroit: Cengage Gale, 199-214.
- Waldman, Anne (a cura di). 2015. *The Beat Book*. Milano: Il Saggiatore.

Marco Fazzini ha studiato presso le Università di Ca' Foscari (Venezia) e del Kwa-Zulu Natal (Durban, Sud Africa), conseguendo un Master in letterature sudafricane e un dottorato in Inglese. Ha pubblicato diversi libri e articoli sulle letterature postcoloniali di lingua inglese, sulla traduzione e sulla poesia contemporanea di lingua inglese. Ha tradotto, tra gli altri, Hugh MacDiarmid, Philip Larkin, Geoffrey Hill, Douglas Dunn, Charles Tomlinson, Douglas Livingstone, Norman MacCaig, ed Edwin Morgan. La sua storia della letteratura

scozzese, *Alba Literaria*, è uscita per Amos Edizioni nel 2005 ed è il primo manuale di questo genere a essere pubblicato fuori dalla Scozia. Nel 2012 ha pubblicato un lavoro sulla canzone e la poesia per la libertà: *Canto un mondo libero*. I suoi libri più recenti sono due raccolte d'interviste con poeti del secondo Novecento: *Conversations with Scottish Poets* (2015) e *The Saying of It* (2017). Le sue maggiori sillogi di poesia sono: *Nel vortice* (1999); *XX poesie* (2007); *Driftings and Wrecks* (2010); *24 Selected Poems* (2014); *Riding the Storm: Ten New Poems* (2016), *21 poesie/poemas/poems* (libro trilingue, 2017). Insegna Inglese e letterature postcoloniali presso l'Università di Ca' Foscari (Venezia), ed è l'ideatore e il direttore artistico del festival di poesia "Poetry Vicenza".

marcofazzini@hotmail.com